

prof. dr Davide Astori*
Università di Parma

УДК: 811.131.1'221.24
DOI: 10.19090/gff.v49i3.2454
Articolo scientifico originale

QUALE ITALIANO PARLIAMO OGGI? IL GERGO GIOVANILE DELLA MUSICA HIP-HOP

L'italiano contemporaneo sta subendo numerosi, e velocissimi, cambiamenti. Nell'impossibilità, all'interno di una breve presentazione, di illustrarne tutti i tratti salienti in un (velleitario) tentativo di ampia contestualizzazione, si preferisce proporre un *exemplum* recentissimo, e particolarmente eloquente, ripreso dal fenomeno hip-hop, che investe il gergo giovanile mostrando, pur nella sue più intime specificità, alcuni tratti più generali del fenomeno, non ultimi la profonda influenza dell'inglese sull'italiano e l'importanza dell'età come fattore incidente sulle variazioni del parlato. Nello specifico, si analizzerà e si commenterà il testo «Louboutin» (contenuto nell'omonimo album), singolo – uscito il 25 giugno 2020 – di Vale Pain, artista di origini peruviane, nato a cresciuto nel quartiere milanese di San Siro, attualmente considerato uno dei maggiori esponenti del genere drill in Italia, in collaborazione con il rapper Rondodasosa, originario del medesimo quartiere, dove, fra l'altro, è stata girata la maggior parte del video ufficiale.

Parole chiave: gergo, hip-hop, Louboutin, Vale Pain, Rondodasosa

L'italiano contemporaneo sta subendo numerosi, e velocissimi, cambiamenti: il dato empirico è sotto gli occhi di chiunque. Sarebbe velleitario, in poche pagine, anche solo provare a tracciare una bibliografia ragionata di quali possano essere le tendenze dell'italiano utilizzato oggi dai giovani. Molte, e necessarie, sarebbero delle contestualizzazioni metodologiche antecedenti allo sviluppo del tema, fra cui almeno: quale italiano contemporaneo, quali giovani.

Così, nell'impossibilità di illustrarne i tratti salienti in un (velleitario) tentativo di più ampio respiro, si può proporre un *exemplum* recente, e particolarmente eloquente, legato alla musica, riprendendolo dal fenomeno hip-hop, che investe profondamente il gergo giovanile italiano contemporaneo. Tale genere musicale mostra, infatti, di possedere un linguaggio settoriale proprio, che deriva da aspetti di tipo culturale e storico precipui dovuti al fatto che il mondo del rap è marcatamente caratterizzato da una propria cultura interna, che, dal Bronx di New York negli anni '70 dove ha preso origine, si è diffusa sull'intero pianeta, all'interno dell'immaginario

* davide.astori@unipr.it

musicale proprio del rap che presenta tratti linguistici comuni: “lingua è, oltre alle parole, ogni comportamento caratteristico di una comunità, che vi si riconosce. Lingua rock [in questo caso, hip-hop] è una porzione del sistema linguistico a noi familiare, che serve da codice, ai giovani, per riconoscersi attraverso valori non condivisi dalla comunità degli adulti”, come bene ha sostenuto Roberto Giacomelli nel suo *Lingua Rock* (Giacomelli 1988: 11).

Fra i tanti possibili, un testo utile, dal punto di vista della riflessione teorica, si rivela «Louboutin», di Rondodasosa e Vale Pain. Si tratta di un singolo uscito il 25 giugno 2020, il cui video ufficiale, uscito alle ore 19 di quel giorno sul canale Youtube di Vale Pain, è stato girato per la maggior parte a San Siro durante un evento organizzato dai due artisti, che hanno coinvolto i loro fans nelle riprese.

Diamo innanzitutto due informazioni sugli autori. Vale Pain, artista di origini peruviane, nato e cresciuto nel quartiere milanese di San Siro, quartiere al quale egli risulta legato indissolubilmente, e zona in cui conosce amici con i quali forma la propria “crew”, la “Seven 700” (abita al municipio 7, da cui trae il nome il brano “Seven 700”, in collaborazione con tutti gli artisti della propria cerchia: Rondodasosa, Neima Ezza, Sacky, Keta, Kilimoney), è il nome d’arte di Valerio Pains, rapper italiano nato nel 2002, il cui nome artistico deriva dal nome anagrafico, Vale(rio) Pain(i). Rondodasosa è nome d’arte di Mattia Barbieri, un rapper italiano originario di Milano, anch’egli del quartiere San Siro, nato il 29 aprile 2002. Vale Pain e Rondo sono considerati fra i maggiori esponenti attuali del drill in Italia, un sottogenere della musica trap che è a sua volta sottogenere del rap: il termine *drill* proviene dallo slang di Chicago e indica un’arma da fuoco automatica; caratterizzano questo genere musicale, nato nel South Side di Chicago intorno al 2010, sonorità più cupe, veloci e aggressive rispetto a quelle del rap canonico e da testi focalizzati sulla narrazione di violenza e stati illegali messi in atto dalle gang, bande di malviventi.



Foto 1: i due rapper durante la registrazione del video, davanti allo stadio San Siro

All’interno di questo filone, “Louboutin” accenna ad ambiti di illegalità, parla di violenza, droga, ricchezza/soldi, propone una certa condizione della

donna, e da esso emerge, più in generale, un uso esasperato del gergo (o, per meglio dire all'interno del settore musicale hip-hop, dello slang), e numerosi sono i rimandi alla situazione socio-politica del Paese, in un tuffo nel bagno di realtà anche linguistico. Esso parla il mondo dei giovani, prima ancora che la loro lingua, e testimonia un gergo giovanile molto diffuso nell'Italia di oggi.

Come *specimen* della lingua utilizzata illustriamo e commentiamo solo il ritornello della canzone:

Sono nel club con la mia gang (La gang), la tua hoe sta guardando
Non fotti i Crip, se vesto blu, lo sai che sto dripping
Sto con i miei slime, mangiamo ancora dallo stesso piatto
Legato alla strada anche se in tasca ho un contratto
Uno con me, Louboutin, Amiri ai fianchi
Venti shotta con me ed oro al posto dei carati
Non far così nel club che nel club c'ho la gang
Venti shotta con me mi risolvono ogni vicenda
Uno con me, Louboutin, Amiri ai fianchi
Venti shotta con me ed oro al posto dei carati
Non far così nel club che nel club c'ho la gang
Lo muove, cash per terra se entriamo dentro al club, fra'
(“Loubutin”, singolo, uscito il 25 giugno 2020)

Prima di tutto diamo una spiegazione delle parole e delle espressioni centrali del testo. Nel mondo dell'hip-hop, generalmente, con il termine “club” si intende un locale, di solito una discoteca; in senso culturale più ampio il rimando è al brano del rapper americano 50 Cent “In da Club” contenuto nel suo album di debutto “Get Rich or Die Tryin” (2003), molto famoso fra i giovani.

La *gang* (il termine, in inglese, indica in generale un ‘gruppo’, ma nello standard ha preso il significato di “banda”) può avere una valenza ampia, da ‘banda di malviventi’ a ‘compagnia’, a ‘gruppo di amici’: per comprendere il paratesto, è bene sapere che le *gang*, nate in origine per proteggere il proprio quartiere, erano formate da persone senza famiglia che cercavano qualcuno con cui creare un gruppo in cui sentirsi accettati, e i loro atti erano spesso caratterizzati da violenza e da illegalità.

Il prestito inglese *hoe* indica una persona che usa strumentalmente il proprio aspetto e il proprio fascino per manipolare il proprio partner con il fine di ottenerne un ritorno, o, ancora, una ragazza di facili costumi, come sinonimo di *bitch*, che più marcatamente, però, sottolinea la strumentalità dell'atto sessuale.

L'espressione, gergale 'Non fotti' ricalca l'inglese *don't fuck*, ed è utilizzata in genere con il valore di "non ci fotti, non ci fregghi, non competi".

I Crips – come rielaborato da Gianmarco Borettini (Glauco, nella sua identità di rapper viadanese) nella sua tesi di laurea triennale in Comunicazione e Media Contemporanei per le Industrie Creative dal titolo "Qualche riflessione sul gergo hip-hop italiano contemporaneo", discussa nella sessione autunnale dell'a.a. 2021, in un box (indirizzandosi alla Wikipedia alla *entry* specifica) che potrebbe esso stesso essere materiale di studi dal punto di vista dell'uso linguistico:

“sono una delle più antiche e famose bande di strada di Los Angeles, coinvolta in casi di omicidio e traffici di droga anche in altre zone degli Stati Uniti d'America, ad esempio a New York. I membri sono principalmente di origine afroamericana e indossano tradizionalmente abiti blu, una pratica che è in qualche modo calata a causa di repressioni della polizia. Sono una delle associazioni più grandi e violente di strada negli Stati Uniti. Con una stima di 30.000 a 35.000 membri nel 2008, sono stati coinvolti in omicidi, rapine e spaccio di droga, tra gli altri crimini. Vennero fondati da Stanley Tookie Williams e Raymond Washington nel 1971. Williams giustificò la fondazione come una reazione all'incontrollato dilagare di violenza ingiustificata nei quartieri più poveri di Los Angeles; tuttavia, le forze dell'ordine evidenziarono invece un incredibile aumento di crimini violenti attribuiti ai membri delle *gang*, sin dai primi anni dalla fondazione. Acquisirono grande popolarità soprattutto a sud di Los Angeles, spingendo così molte bande di giovani ad aggregarsi: il rapporto tra i membri dei Crips e delle altre bande divenne di 3 a 1. In risposta, molte delle piccole *gang* non unitesi formarono un'alleanza che più tardi prese il nome di Bloods. Nella sola Los Angeles sono oggi presenti all'incirca 12.000 Crips, 5.000 Bloods, 30.000 affiliati a *gang* latine. Il tasso di omicidi collegati alle bande è di circa 250 ogni anno. Nei penitenziari della California si contano 1.500 Crips e 1.000 Bloods.

Al fine di arginare la violenza tra Crips e Bloods, recentemente è stato stretto un accordo di non violenza: il contenuto di questo testo è largamente ispirato agli ideali sostenuti dal fondatore dei Crips, Stanley Tookie Williams, nel suo libro *Tookie Protocol For Peace*. Sebbene la violenza si sia ridotta dopo la stesura di questo compromesso, le *gang* dei quartieri uccidono ancora e la guerra per il controllo delle varie aree non sembra avviarsi verso una soluzione. Ai tempi della fondazione della *gang*, i Crips adottarono il colore blu chiaro come segno di riconoscimento, forse con riferimento alla Washington High School (situata nella parte sud di Los Angeles) che ha il blu come colore caratteristico. Nel vestiario tipico dei Crips sono comprese: bandana blu, camicia a scacchi blu e scarpe sportive come le British Knights (la sigla della marca 'B.K.' viene interpretata dai Crips come *Bloods Killers*), o le Converse "Chuck Taylor" All Stars. Più

recentemente, il colore blu è stato abbandonato, poiché per le forze dell'ordine era diventato facile individuare i membri della gang. Oggi rimane la tendenza ad indossare giubbotti e cappelli delle squadre dei college, ma a testimoniare l'appartenenza alle gang sono i tatuaggi. Il primo nome della gang, 'Avenue Babies', fu poi modificato in 'Cribs' o 'Cribs Street' (alludendo all'attuale via), perché 'babies' non si addiceva più all'età media dei membri. Il termine 'Cribs' venne usato per la prima volta dal *Los Angeles Sentinel*, in un articolo di cronaca sulla criminalità giovanile. Sul significato di un possibile acronimo vengono date interpretazioni diverse, fra cui: C.R.I.P.: Community (o California) Revolution In Progress; C.R.I.P.: Community Resources for an Independent People”.



Foto 2: un'immagine della gang dei Crips

Il verbo 'dripping', da *drip* (in inglese, "gocciolare"), in un significato simile a *swag*, ma con accezione diversa, è qui inteso come "grondare di stile"; il termine è stato reso famoso internazionalmente da artisti come Lil Uzi Vert e Playboi Carti, noti rapper americani.

'*Slime*' è prestito dall'americano utilizzato da molti rapper, *in primis* dallo statunitense Young Thug, anche produttore discografico: indica un grande amico, una persona che si considera "forte", "figa", può essere considerato sinonimo di *homie*, "migliore amico", qualcuno tanto importante da essere considerabile quasi come un familiare.

Loboutin è il nome di un noto marchio di scarpe extralusso che ha spopolato negli ambienti della nobiltà, del *fetish*, del *burlesque*, dell'*high fashion* e del *glamour*, e hanno un successo mondiale, in particolar modo nel mondo dello "star system", del divismo: disegnate dallo stilista franco-egiziano Christian Loboutin, stilista calzaturiero, nato a Parigi nel 1964, fra gli stilisti più esclusivi e

ricercati del mondo dell'alta moda, dichiaratamente specializzato in calzature, sono caratterizzate da una suola di colore rosso scarlatto.

Amiri è una casa di moda statunitense attiva nei settori di alta moda e articoli di lusso, fondata nel 2014 dall'imprenditore e stilista statunitense di origini iraniane Mike Amiri Pusa, che ha iniziato la sua carriera con una piccola produzione artigianale di pezzi da palcoscenico per artisti hard rock iconici come Axel Rose e Steven Tyler.

“La sua estetica rock ‘n’ rock – come, ancora, riporta Borrettini in un altro squarcio di italiano giovanile contemporaneo – lo porta a disegnare una collezione esclusiva per il *concept store* di Los Angeles, Maxfield, segnando il lancio della sua omonima linea di moda di lusso, AMIRI, nel 2014. Con la collezione di debutto, Amiri stabilì un marchio di design distinto, caratterizzato da jeans in denim decostruiti e impreziositi a mano, giacche di pelle, camicie di flanella grunge e magliette grafiche. Oggi le sue linee di abbigliamento maschile e femminile sono venerate per il loro raffinato senso dell'artigianato e incarnano l'*ethos glamour* dell'autentica cultura *streetwear* di Los Angeles. Amiri attualmente presenta una collezione biennale alla Paris Fashion Week e il prêt-à-porter, di scarpe e accessori è disponibile presso alcuni dei più rinomati rivenditori di tutto il mondo, come Bergdorf Goodman a New York, Galeries Lafayette a Parigi, Selfridges a Londra e Joyce a Hong Kong. Nel 2018 lo stilista venne nominato per lo Swarovski Award for Emerging Talent ai CFDA Fashion Awards, divenendo membro del CFDA, Council of Fashion Designers of America. Nello stesso anno, venne onorato con l'Emerging Talent Award ai Footwear News Achievement Awards. Inoltre, nel 2019, Mike Amiri ricevette la nomina Menswear Designer of the Year ai CFDA Fashion Awards. Il defunto rapper americano, Pop Smoke, pseudonimo di Bashar Barakah Jackson, nato a New York il 20 luglio 1999, defunto a Los Angeles il 19 febbraio 2020, era un grande fan del marchio Amiri, tanto da menzionarlo spesso all'interno dei propri testi, di cui il più noto è singolo “Dior”, pubblicato dall'artista prima della sua scomparsa nel febbraio 2020. Rondodasosa e Vale Pain stanno citando proprio Pop Smoke”.

Il termine ‘shotta’ nasce in Giamaica, e indica una persona che si occupa di droga, omicidi e guadagno illegale. In origine registra i seguenti significati: *Man a shotta, you no wah vex man like me*, “Sono un gangster non rompermi il cazzo”; *Yow we need some shotta fi deal wid di case*, “Ci serve un killer per risolvere questo problema”; *Yow what a gwaan shotta yute*, “Ehi amico

come va?”¹. Uno *shotta* si occupa di droga, omicidi o altre forme di guadagno illegale, e può gestire i propri affari da solo o avere persone che lavorano per lui. ‘Shottare’ significa “uccidere in un solo colpo”, *shotta* “capo”.

L’espressione “Oro al posto dei carciati” allude al fatto di potersi permettere denti d’oro per coprire quelli carciati, nella volontà di sottolineare come la capacità economica, di cui Vale Pain dispone, vada a compensare la situazione economica sperimentata precedentemente alla fama acquisita.

Analizziamo, a questo punto, tassonomicamente il testo del ritornello, senza alcuna velleità di carattere statistico, visto il materiale minimo, ma per farsi almeno una possibile idea del *trend* di impatto degli anglismi. Su 121 parole, prestiti diretti dall’inglese sono attestati solo nella classe dei sostantivi, che sono i seguenti: Amiri (x2), club (x6), contratto, carciati (x2), cash, Crip, fianchi (x2), fra’, gang (x3), hoe, Louboutin (x2), oro (x2), piatto, shotta (x3), slime, strada, tasca, vicenda, e la locuzione ‘al posto di’. Tolta quest’ultima, possiamo calcolare dunque 32 sostantivi, di cui 11 prestiti (tre nomi propri), circa un terzo del totale, percentuale che aumenta se consideriamo che ‘fra’ è un calco di ‘bro’, ‘driappare’ è un prestito integrato da ‘to drip’ e ‘ti fotti’ ricalca, come visto, l’inglese “don’t fuck”. La *drift* è chiara, e mostra una pervasività fortissima (anche dal punto di vista del contesto, come mostrano i nomi propri, che richiedono specifiche competenze socio-culturali per potere essere compresi) della lingua/cultura americana sull’italiano con cui è prodotto questo testo.

Delle tante, possibili riflessioni che possono nascere dalla breve analisi presentata, si può almeno sottolineare il fatto che un testo come “Louboutin” apre alla possibilità di indagare un mondo linguistico-culturale difficilmente accessibile altrimenti: esso presenta occasioni multiple di riflessione, dal punto di vista linguistico (della morfosintassi e del lessico) a quello più socio-storico-culturale, con possibilità di approfondimento anche in ambito stilistico-retorico.

Nella sua autenticità permette un’analisi di carattere non solo linguistico, ma anche interculturale. Ciò che offre “Louboutin”, come esempio paradigmatico di tutta una serie di possibili testi, è la possibilità – per utilizzare la celeberrima, e magistrale chiave di lettura di Paolo Balboni nel suo ormai classico *Parole comuni culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale* (v. Balboni, 1999) – di entrare a diretto contatto con l’ambiente reale della lingua/cultura italiana giovanile gergale contemporanea, agevolando, attraverso una problematizzazione della forma e dei contenuti, il raggiungimento di una sempre maggiore

¹ il materiale linguistico è ripreso da: <https://www.urbandictionary.com/define.php?term=shotta&page=2>

consapevolezza linguistico-culturale, utile anche per chi si occupasse di questioni didattiche.

Fra i numerosi, possibili temi di discussione aperti uno è certo relativo all'influenza reciproca fra linguaggio letterario gergale e parlato, e ancora del rapporto fra la lingua usata nella produzione musicale e la società in cui essa è prodotta, temi particolarmente complessi e articolati, che richiederebbero, visto il taglio del presente contributo, eccessivo spazio. E poi ancora, almeno, per nulla secondaria sempre per chi operi professionalmente in settori educativi, si staglia la questione, più fondante, di quale italiano (*legitur*: quale cultura) insegnare. Ma anche tale approccio fondativo-contestuale eccederebbe, prima ancora che le competenze dello scrivente, i limiti di queste pagine.

Davide Astori

WHICH ITALIAN DO WE SPEAK TODAY? THE YOUTH SLANG OF HIP-HOP MUSIC

Contemporary Italian is undergoing numerous and rapid changes. Given the impossibility of illustrating all the salient features within a brief presentation in a (futile) attempt at broad contextualization, a very recent and particularly eloquent example from the hip-hop phenomenon is preferred. This example addresses youth slang, showcasing, despite its specific intricacies, some more general traits of the phenomenon, including the profound influence of English on Italian and the importance of age as a factor impacting spoken variations. Specifically, the text of "Louboutin" (from the album of the same name), a single released on June 25, 2020, by Vale Pain, an artist of Peruvian origins born and raised in the San Siro neighborhood of Milan, currently considered one of the leading exponents of the drill genre in Italy, will be analyzed and commented upon. This will be done in collaboration with the rapper Rondodasosa, who is also from the same neighborhood, where most of the official video was filmed.

Keywords: slang, hip-hop, Louboutin, Vale Pain, Rondodasosa

LETTERATURA

Balboni, P. (1999). *Parole comuni culture diverse. Guida alla comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio.

Giacomelli, R. (1988). *Lingua Rock*. Napoli: Morano Editore.